



II FIUME di MARCO

Introduzione di Cinzia Giangiacomi

Questa volta “il mio fiume” ci porta a conoscere i Tubifex, meglio noti a noi comuni mortali come vermi... animaletti che non si può certo dire godano di troppa simpatia.

Eppure per Marco, che ha trascorso ben quaranta anni a studiare la riproduzione degli invertebrati, hanno rappresentato una fonte inesauribile di dati per le sue ricerche e pubblicazioni tecniche.

Li cercava nel Lambro, li raccoglieva e li lavava con cura nelle fontanelle prima di trasferirli in laboratorio. Purtroppo a volte succedeva che i Tubifex, non gradendo i trattamenti dei nostri ricercatori, decidevano di passare a miglior vita e Marco doveva ricominciare tutto da capo.

A noi può sembrare strano, ma è chiaro che Marco è ancora affezionato ai suoi vermetti, tanto è vero che vorrebbe presentarli anche al nipotino, ma, accidenti, i Tubifex non si trovano più. Forse per loro il Lambro ora è troppo pulito?

Il mio FIUME

Per tutta la mia vita di lavoro mi sono occupato di animali che generalmente alle persone provocano un marcato senso di disgusto... sto parlando dei vermi.

Non mi metterò qui a spiegare le ragioni tecniche di questo mio interesse, basti dire che la



loro riproduzione è affascinante, variegata e complessa, che sono un materiale di lavoro gratuito e interessante (per uno zoologo!) e che sono disponibili in quantità impressionanti, un milione circa per metro quadrato.

Lavoravo in via Celoria, il Lambro era una fonte infinita dei “miei” animali (nome scientifico *Tubifex*), parenti alla lontana dei lombrichi e presenti in popolazioni densissime in tutti i corpi d’acqua dell’emisfero Nord: quindi il

Parco Lambro era nel mio raggio di azione.

Problema: quando andavo a raccogliere gli animali da studiare, anni '70 – '80, il Parco Lambro non era un posto particolarmente gradevole. Intanto a quei tempi c'erano ancora le stagioni, e dunque in inverno faceva un freddo cane, poi bisognava andare in macchina per portare l'attrezzatura (secchi, setacci, stivaloni...) e infine si doveva necessariamente entrare in acqua, ovviamente muniti di stivali e guantoni in gomma.

Sceglievamo i canaletti laterali perchè la corrente nel fiume sconsigliava l'entrata, anche se a volte mancava l'acqua perchè, per motivi che non abbiamo mai capito, spesso veniva chiuso l'afflusso, era poi necessaria un po' di corrente, ma non troppa... insomma, che lo crediate o no, i nostri soggetti erano decisamente schizzinosi.

Quando riuscivamo a trovarli, cosa non proprio scontata, andavano sciacquati per liberarli dai sedimenti maleodoranti e ciò avveniva nelle fontanelle (le vedove). Sempre nello stesso luogo si dovevano pulire anche i guanti, gli stivali e tutto il materiale usato per la raccolta. Ma la cosa più divertente di quegli anni sono i commenti dei diversi vecchietti di passaggio, che di solito suonavano così: "*ghe' nient li denter*". Naturalmente non era facile spiegare loro che quel posto era pieno delle nostre bestiole e perché le raccogliessimo!

Poi veniva la seconda parte della storia: portati in laboratorio e messi in una vaschetta sotto un filo di acqua corrente perché spurgassero, spesso i *Tubifex* ci facevano sapere che non gradivano il trattamento (forse l'acqua era *troppo* pulita!) e il nostro piccolo allevamento si estingueva. E allora altra gita al Parco Lambro, altra raccolta, e via così chissà quante volte!

Anche oggi frequento abbastanza regolarmente il Parco Lambro, ma solo per andare a spasso; di recente ho portato con me uno dei nipotini per fare una bella camminata e gli ho detto "ora ti faccio vedere gli animali su cui lavorava il nonno", ma non sono più riuscito a vedere quelle grandi placche rossicce sul fondo dei canaletti! Sarà che la condizione dell'acqua è migliorata?

Questo il titolo di una delle nostre pubblicazioni tecniche che come potete intuire allargava parecchio l'orizzonte della ricerca:

The world in a river? A preliminary analysis of the 16S rDNA variability of *Tubifex* species (Clitellata: Tubificidae) from the Lambro River Mol Phylogenet Evol, 2008 Sep;48(3):1189-203.

Gli autori erano: Michela Barbuto, Maurizio Casiraghi, Angelica Crottini, Marco Ferraguti, Roberto Marotta

Marco Ferraguti